

# Il lavoro e l'arte della ricerca: Antonino Buttitta\*

*Gabriella D'Agostino, Gianfranco Marrone*  
*Università degli Studi di Palermo*

## **Significato e senso**

Il 2 febbraio 2017 è venuto a mancare Antonino Buttitta. La generazione degli studiosi che, in Italia e non solo, ha fondato la scienza dei segni e della significazione (D'Arco Silvio Avalle, Maria Corti, Pino Paioni, Cesare Segre, Umberto Eco, Tullio De Mauro, Gianfranco Bettetini), costituendo fra l'altro l'Associazione italiana di studi semiotici, s'è dissolta. Molto diversi fra loro, questi nostri maestri – diretti e indiretti – condivisivano alcune prerogative di fondo, le quali avevano generato, con una solida amicizia, un comune progetto di ricerca e di vita: il rifiuto dell'idealismo crociano, dello storicismo e del pensiero dialettico; l'apertura verso il paradigma europeo delle scienze umane e sociali; la costante ricerca di sistematicità e di un'invarianza che spiegasse, senza cancellarle, le differenze locali e individuali; un'attenzione critica nei confronti della cultura di massa; un dialogo continuo con le sperimentazioni letterarie e artistiche del Novecento. Impegnati in ambiti disciplinari differenti come la filologia, la linguistica, l'estetica filosofica, la filmologia o l'antropologia, la semiotica costituiva ai loro occhi, prima ancora che un appiglio metodologico trasversale, un'esigenza di ordine che non fosse banale oggettivazione positivista, un bisogno di chiarezza che non operasse vani riduzionismi scientifici. Al di sotto, e al di là, dei fatti puri e duri, dei fenomeni presunti obiettivi, emergeva una domanda di senso, anch'essa però sganciata dall'umanesimo soggettivista e dalle palpitazioni esistenzialiste. La semiotica come una sorta di terza via, insomma, la quale – seguendo il monito di Saussure magistralmente esplicitato da Cassirer – riuscisse a eludere l'antitesi fra le cosiddette scienze della natura, alla ricerca di spiegazioni obiettivanti, e le cosiddette scienze dello spirito, interessate invece

alla comprensione ermeneutica delle esperienze umane e sociali. L'intera ipotesi semiotica – in questo fortissima – si fondava su un attraversamento costruttivo di ogni dualismo tra empirismo e intellettualismo, positivismo e storicismo, materialismo e idealismo, mondo e io, ragione e passione, scienza e letteratura, epistemologia ed estetica. Il segno era inteso come il termine medio tra soggetto e oggetto, intelligibile e sensibile, cultura e natura, luogo del loro incontro e strumento della loro mediazione. Dal punto di vista semiotico, non c'è da un lato il concetto e dall'altro l'immagine, ma – come spiegava per esempio Lévi-Strauss attraverso la nozione di bricolage – c'è un segno che, facendo da tramite fra i due, permette l'esistenza sia dell'uno sia dell'altra.

Nel lavoro teorico di Antonino Buttitta tutto questo è ben chiaro. Dal punto di vista di un antropologo interessato ai problemi della significazione, tutta una serie di inveterati dualismi filosofici non ha ragion d'essere. Rileggiamo dalla premessa di *Dei segni e dei miti*: «le cose sono, prodotte o non prodotte dall'uomo, per ciò che esse significano per gli uomini» (Buttitta 1996: 11); motivo per cui, «segni e simboli non sono solo un tratto caratterizzante l'uomo in quanto tale: la sua essenza, il suo destino. Nella produzione e nel consumo di segni e simboli consiste anche la condizione umana. Nulla per l'uomo ha realtà al di fuori di essi ed egli stesso perde la sua identità in quanto uomo se ne dimentica l'esistenza» (Buttitta 1996: 12). Ancora, nello stesso libro: «natura e cultura sono due aspetti del continuum della realtà umana, distinguibili solo per una esigenza conoscitiva» (Buttitta 1996: 16); «la cultura è il momento in cui il rapporto tra l'uomo e la natura si esprime e realizza in sistemi di segni, determinando le condizioni d'esistenza dell'uomo in quanto essere sociale» (Buttitta 1996: 19). In altri termini, se la cultura è il luogo costitutivo della significazione, essa pone in modi sempre diversi il suo “al di là” naturale: per questa via il mondo naturale diviene il luogo in cui il senso si dà e si trasforma, aprendosi alle articolazioni formali dei linguaggi, dei comportamenti e delle cognizioni sociali.

Bastano queste osservazioni per annullare qualsiasi ipotesi rappresentativa, e per fondare la primarietà logica e ontologica di modelli culturali che sono sempre e inevitabilmente modelli semiotici. Se l'antropologia non può che risolversi in una semiotica, la semiotica – a sua volta – deve porsi come teoria della cultura. Così, per Buttitta, analisi antropologica e analisi semiotica finiscono per coincidere, attraverso la mediazione della grande linguistica strutturale. Da Saussure a Hjelmslev sino a Coseriu e Lyons, la lezione dei linguisti – rimeditata e tradotta semioticamente – resta per l'antropologo fondamentale. Ogni analisi dei fatti culturali, da questo punto di vista, deve tenere conto del carattere biplano dei sistemi di significazione (espressione/contenuto), ma deve far riferimento alla stratificazione dei linguaggi in schema, norma, uso e parole. Ogni strato linguistico-culturale,

ricorda Buttitta, ha una sua specifica temporalità, e richiede pertanto un diverso sguardo metodologico. Se, per esempio, «il livello *parole* [...] si dispone su un piano di irreversibilità i cui ritmi soggetti al rapido scorrere del tempo debbono necessariamente essere studiati con metodo storico» (Buttitta 1996: 26), «gli altri livelli, soggetti a scansioni temporali più lente, appartenendo al dominio della reversibilità si prestano all’osservazione di tipo sistematico» (Buttitta 1996: 26). Da questo punto di vista, struttura e storia perdono qualsiasi connotazione di antiteticità e si scoprono essere, in un’ipotesi semiotico-antropologica di largo respiro, fenomeni complementari. Ed è in questa chiave che Buttitta, in *Semiotica e antropologia*, ripensa la celebre differenza fregeana tra significato e senso: «per uscire dalla secche mortali del formalismo – leggiamo – l’antropologia deve considerare unitamente ai problemi del significato dei fenomeni studiati anche quelli del loro senso» (Buttitta 1979: 20); laddove «intendiamo per “senso” di un fenomeno culturale il particolare significato che esso assume in relazione al contesto di fruizione, la concreta funzione, al di là del significato interno che talora può essere addirittura opposto, che esso assolve nell’universo culturale e sociale degli individui che ne sono produttori e consumatori» (Buttitta 1979: 20). Se dunque col “significato” possiamo intendere il micro-contesto entro cui si svolge un dato fenomeno culturale, con il “senso” sarà il macro-contesto entro cui questo stesso fenomeno ha luogo a divenire pertinente.

Tutto ciò viene da Buttitta mostrato non solo mediante riflessioni teoriche, ma anche e soprattutto attraverso la lunga serie di lavori sul campo riguardanti molteplici fenomeni culturali, la maggior parte dei quali di provenienza siciliana. Da cui le sue celebri analisi di grandi simboli culturali (la Stella cometa, la Madre mediterranea, la Maschera, l’Isola, il Mare), le sue ridefinizioni dei generi folklorici (fiaba, mito, canzone, *cunto* ecc.), le sue interpretazioni di rituali e fenomeni folklorici (la festa dei morti, il carnevale, il teatro delle marionette ecc.). E vanno ricordati a questo proposito, a mo’ d’esempio, i volumi *Cultura figurativa popolare in Sicilia* (1961), *La pittura su vetro in Sicilia* (1972, 1991<sup>2</sup>), *Pasqua in Sicilia* (1978), *Gli ex-voto di Altavilla Milicia* (1983), *Il Natale* (1985), *Il mosaico delle feste* (2003), veri e propri modelli d’analisi semiotica delle culture.

I lavori dedicati al tema comunemente inteso come “arte popolare” sono significativi della prospettiva introdotta da Buttitta in un settore a lungo indagato come una declinazione minore rispetto all’arte colta. Nel suo libro d’esordio, *Cultura figurativa popolare in Sicilia* (1961), rielaborazione della sua tesi di laurea, Buttitta opera all’incrocio tra prospettiva antropologica, demologica e storico-artistica individuando la pertinenza dell’indagine sull’oggetto artistico popolare nell’intero contesto culturale che lo ha prodotto, riconoscendo come primario il compito della ricostruzione storica di determinate forme e invocando per esse la legittimità di esercizio a pie-

no titolo del giudizio critico-estetico. La prospettiva semiotico-strutturale tuttavia matura nei lavori successivi. In *La pittura su vetro in Sicilia* (1972) si precisano le modalità di lettura del fare artistico popolare attraverso un caso specifico, la pittura su vetro, offrendo un modello d'analisi molto utile anche per indagini ulteriori. I riferimenti teorici sono di ambito linguistico, Saussure, il Circolo di Praga, Hjelmslev. I punti centrali intorno ai quali si snoda la questione riguardano l'opposizione arte popolare/arte borghese come dominio, rispettivamente, della *langue* e della *parole*, della collettività e dell'individualità; il criterio discriminante della funzionalità quale messa in atto di conoscenze tecniche tali che l'oggetto artistico popolare assolva, in primo luogo, a una funzione; il carattere tutto storico-sociale, connesso allo specifico contesto, della collettività e della funzionalità. La ricerca è così condotta mettendo a fuoco questi temi: "Arte e religiosità popolare"; "Fenomenologia dell'arte popolare siciliana"; "Genesi, tecnica, temi della pittura su vetro e suoi caratteri generali"; "Nascita svolgimento stilistico e istituzionalizzazione dei temi della pittura siciliana su vetro"; "Scuole codifica formale e senso della pittura siciliana su vetro".

In un successivo lavoro sugli ex voto dipinti di un noto santuario mariano del Palermitano, Buttitta privilegia nell'analisi dell'ex voto la teoria della comunicazione e il metodo di analisi semiotica del racconto (Buttitta 1983). Secondo queste prospettive l'autore, che qualifica gli oggetti indagati come espressioni d'arte formulare, mette in luce la particolare struttura narrativa dell'ex voto figurato: una storia perfettamente compiuta, esplicita e intellegibile nonostante essa sia costituita da un solo momento della successione sintagmatica, la rappresentazione dell'evento drammatico per la cui risoluzione è intervenuta una potenza extraumana (Madonna e/o santo). Buttitta, inoltre, stabilisce una interessante analogia tra gli ex voto dipinti e i riti il cui significato e il cui potere consistono nella iterazione di strutture formali (Buttitta 1983: 17).

### *Memoria*

I suoi ultimi libri sono *Orizzonti della memoria* (2015), un libro intervista di Antonino Cusumano; *Mito, fiaba, rito* (2016)<sup>1</sup>, che molti di noi hanno ricevuto in dono, dalle sue mani, in occasione del convegno su Pitrè e Salomone Marino nel novembre del 2016; *Antropologia e letteratura* (Buttitta & Buttitta 2018), lavoro postumo, omaggio del figlio Emanuele al padre<sup>2</sup>. I primi due libri sono lavori apparentemente diversi, per genere e per stile: il primo è una lunga conversazione, un dialogo, su un percorso di vita, umano e intellettuale, l'altro una raccolta di saggi scritti in tempi diversi su miti, riti, fiabe, temi a lui cari, i suoi temi prediletti. Il libro è dedicato a «Emanuele e Ignazio per ricordare papà e i nonni Ignazio e Angela Isaya».

Questa dedica oggi possiamo leggerla come un segno premonitore che rende il libro ancora più caro e più prezioso. Questa dedica è anche un omaggio alla memoria, una connessione tra passato e futuro attraverso la sua persona. I due libri offrono una visione a tutto tondo degli interessi di questo studioso *sui generis* rispetto all'Accademia, che ha sussunto nel suo percorso umano e intellettuale, nella sua persona, «opposizioni irresolubili nella prassi». Due libri complementari, da leggere parallelamente. *Orizzonti della memoria* parla della Sicilia, di Palermo, di tutti coloro che Buttitta ha incontrato, secondo uno spaccato temporale che coincide con una vita. È la forma sedimentata di una narrazione ininterrotta dentro cui molti potranno riconoscere, anche quando non espressamente nominati. È un pezzo di storia condivisa, che alcuni hanno condiviso più di altri, costruendola insieme ed essendone a loro volta costruiti.

È un libro difficile da riassumere, piuttosto è da leggere anche ad alta voce, da far leggere. È un bilancio, individuale e collettivo, è una storia di vita che intreccia altre storie, sul filo della memoria che è «selezione sociale del ricordo». Una memoria, cioè, che è procedura attiva di selezione a partire dal presente, tale per cui ciascuna narrazione di sé si costruisce diversamente, seleziona diversamente, per ricostruire il proprio passato, a seconda della propria posizione nel presente. Nello specifico, per esempio, non può essere un caso che l'esperienza politica attiva che ha caratterizzato un arco temporale significativo della vita di Antonino Buttitta in questa ricostruzione e restituzione della sua vicenda umana e intellettuale sia pressoché assente. Come se questa esperienza si sia dispiegata nella dimensione dell'evenemenziale e non abbia riguardato le «strutture profonde». Si tratta dunque di una narrazione che è un bilancio, che enfatizza e oblitera, che «giudica e manda», a partire dall'oggi, e che – in un certo senso – chiede di tener conto di questa “versione”. Da questo punto di vista, allora, non si tratta di un “documento” del vissuto, non è una sua rappresentazione, una chiave di accesso con valore di verità all'esperienza di un uomo e di un intellettuale, ma una narrazione che organizza l'esperienza soggettiva e interpersonale in forma autoriflessiva. Chi lo ha frequentato, anche per brevi periodi, riconoscerà pezzi di questa narrazione per averli ascoltati dalla sua viva voce, nei momenti più diversi, intorno a un tavolo da pranzo, in macchina, in salotto, a lezione. È questa procedura di selezione, costruzione e restituzione del senso di una vita, del senso delle esperienze che la sostanziano e la tessono, alla base della narrazione. Qui possiamo vedere in azione alcuni meccanismi e procedure dell'immaginazione, della memoria, della costruzione di senso appunto, esperienza che chi raccoglie la storia narrata vede nel suo farsi, ma chi legge la storia può intuire dietro e attraverso il “testo”. Come per ogni storia di vita, anche qui ci sono almeno due autori, il narratore, Antonino

Buttitta, e chi ha raccolto la narrazione, Antonino Cusumano. Il termine “raccogliere” tuttavia è inadeguato perché non rende conto del lavorio, della situazione di interlocuzione, della relazione dialogica, perché è qui e a partire da qui che si genera la condizione per costruire questo “documento”, questa “testimonianza”, che non ci sarebbe, in questa forma, se Antonino Cusumano non avesse provocato quella condizione e costruito il racconto insieme al narratore.

L'altro testo, *Mito, fiaba, rito* (Buttitta 2016), è articolato in ventiquattro capitoli. Temi “classici” ripresi dalla sua produzione scientifica, alcuni rielaborati e in parte riscritti, ventiquattro analisi di forme di espressività, riconducibili tutte a una assiologia finalizzata a risolvere opposizioni irresolubili nella prassi: vita/morte, natura/cultura, essere/apparire, bene/male, per “tracimare”, come direbbe lui, i confini dello spazio e del tempo. Mito e fiaba come “forme di pensiero” dentro cui Buttitta ci conduce grazie all'approccio semiotico-strutturale per ricercare sistematicità e invarianza che spieghi, senza cancellarle, le differenze locali e individuali, al di sotto, e al di là – come s’è detto sopra – dei fatti puri e duri, dei fenomeni presunti obiettivi, per far emergere una domanda di senso. Ognuno dei saggi di cui il libro si compone è una applicazione rigorosa di questa prospettiva ai grandi simboli culturali, alle ridefinizioni dei generi folklorici, alle interpretazioni di rituali e fenomeni “tradizionali”. I costanti riferimenti all’immaginario popolare siciliano, al suo orizzonte simbolico restano una lezione e una eredità per tutti noi. Un esempio tra gli altri, il capitolo XXIII, “Del gioco o della giustizia. Della vita e della morte”, in cui partendo dal gioco degli aliossi (dei *pìsuli*) ci conduce al significato antropologico di tutte le pratiche sociali che generalmente classifichiamo come giochi e alla loro funzione di convertitori del “caos” in “cosmos”.

*Antropologia e letteratura* (Buttitta & Buttitta 2018) raccoglie gli scritti di Antonino Buttitta sul tema che lo ha sempre appassionato e su cui si è interrogato con maggiore insistenza negli ultimi anni. Quattordici saggi introdotti da due questioni teoriche, il rapporto tra linguaggio e realtà e tra oralità, scrittura e lettura. I temi indagati vanno dall’analisi di alcuni passi della *Saga di Oddr della Freccia* a Calderón de la Barca, da Cervantes a García Lorca, da Jules Verne a Salgari, e ancora Pavese, Levi, Tomasi di Lampedusa, Neruda. Nel rapporto tra antropologia e letteratura Buttitta individua il modo in cui «gli umani raccontano di sé, ovvero come provano a vincere la morte», «un interesse – come si legge nella quarta di copertina scritta dal figlio Emanuele – in cui si esprimeva l’immenso, ironico e tollerante, scettico e simpatetico amore che lui sentiva per tutte le manifestazioni del vivere. Realizzato attraverso la capacità di spaziare nella cultura e nelle culture con acutezza e invenzione», per cercare, come

Buttitta amava ripetere con le parole di Giambattista Vico, «connessioni tra cose tra loro lontanissime». Così:

Lo scrittore, cercando l'uomo, trova gli uomini; l'antropologo, ma anche il sociologo, lo storico, ecc., osservando gli uomini, troppo spesso perdono l'uomo. Il mondo si trasforma in un regno di astrazioni quantitative. I vivi e i morti si contano in numeri e dispare quanto di attese e passioni, gioia e pena, sostanza e rende reale la loro esistenza. Si perde insomma l'identità e si dissolve la tensione invisibile che, pur occultandosi nei loro atti, di fatto li anima e li fa vivere. Si tratta però di rare eccezioni. Quale antropologo, ma anche sociologo, storico ha restituito la società russa o centro e sudamericana, di un preciso tempo, come Gògol e Tolstoj, Carpentier e García Márquez? Nel generale dissenso ho spesso affermato che gli uomini non producono e consumano cose ma simboli. È questo il segreto inarrivabile della loro specificità in quanto umani (Buttitta & Buttitta 2018: 26).

## Note

\* La bibliografia completa di Antonino Buttitta, aggiornata al 2005, si trova nel volume che colleghi, amici e allievi diretti e indiretti hanno voluto dedicargli: *Le parole dei giorni. Scritti per Nino Buttitta*, a cura di Maria Caterina Ruta, Palermo, Sellerio 2005, 2 voll., pp. 1625-1649.

1. Accanto a questo denso lavoro scientifico va menzionata la sua infaticabile attività di promozione e diffusione della cultura, scientifica e letteraria, internazionale e locale: da cui gli impegni accademici (ordinario di Antropologia culturale nella Facoltà di Lettere e Filosofia di Palermo, della quale è stato a lungo preside, ma anche docente alla IULM e alla Cattolica di Milano), la direzione di riviste (“Uomo e cultura”, “Nuove Effemeridi”, “Archivio Antropologico Mediterraneo”) e di collane editoriali (“Uomo e cultura. Testi” per Flaccovio, “Prisma”, “Nuovo Prisma”, “Tutto e subito” per Sellerio), l’organizzatore di conferenze e convegni (si pensi alle edizioni dei congressi antropologici internazionali su temi come *La cultura materiale in Sicilia; I mestieri. Organizzazione, tecniche, linguaggi; Mito, storia e società; Donna e società; Amore e culture; Il dolore. Pratiche e segni; La menzogna; La prova* (reperibili nel sito [www.circolosemiologicosiciliano.it](http://www.circolosemiologicosiciliano.it)), le cariche in associazioni semiotiche (presidente dell’Associazione italiana di studi semiotici, segretario generale dell’International Association for Semiotic Studies), la costituzione di società e istituzioni scientifiche (Associazione per la conservazione delle tradizioni popolari, Folkstudio, Circolo semiotico siciliano, Museo delle marionette, Scuola internazionale di scienze umane, Premio Semiosis). Non ultima, la sua attività politica (segretario regionale siciliano e deputato nazionale del Partito Socialista), della quale, da narratore instancabile e creativo, non mancava di prendere le distanze, ridendoci su, nell’ultimo periodo della sua vita. Da siciliano verace e incallito, tutta questa frenetica attività era difatti costantemente accompagnata da quella che, forse, era la sua principale, e più bella, prerogativa: la sferzante ironia verso il mondo, se stesso incluso.

2. Ricordiamo qui – oltre a quelli già citati in bibliografia – i principali lavori di Antonino Buttitta: *Ideologie e folklore* (Palermo, Flaccovio 1971); *Semiotica e antropologia* (Palermo, Sellerio 1979); *Sicilia ritrovata* (foto di M. Minnella, Palermo-Caltanissetta-Catania, Vito Cavallotto 1981); *Il carretto racconta* (foto di N. e G. Teresi, Palermo, Edizioni Giada 1982); *Dove fiorisce il limone* (Palermo, Sellerio 1983, 1984<sup>2</sup>); *Percorsi simbolici* (con S. Miceli, Palermo, Flaccovio 1989); *L’effimero sfavillio. Itinerari antropologici* (Palermo, Flaccovio 1995); *Una*

*metafora della storia* (allegato alla ristampa anastatica del volume *Il Mediterraneo illustrato, le sue isole, le sue spiagge*, Firenze 1841, Palermo, Flaccovio 2002); *Natale in Sicilia* (foto di M. Minnella, Palermo, Promolibri 2004). Curatele: G. Cocchiara, *L'eterno selvaggio* (n. ed. Palermo, Flaccovio 1972); *I colori del sole. Arti popolari in Sicilia* (Palermo, Flaccovio 1985); *Le feste di Pasqua/Easter in Sicily* (Palermo, Sicilian Tourist Service 1988); *Le forme del lavoro. Mestieri tradizionali in Sicilia* (Palermo, Flaccovio 1988; n. ed. Palermo, Libreria Dante); G. Cocchiara, *Popolo e letteratura in Italia* (n. ed. Palermo, Sellerio 2004).

## Bibliografia

- Buttitta, A. 1961. *Cultura figurativa popolare in Sicilia*. Palermo: Flaccovio.
- Buttitta, A. 1972. *La pittura su vetro in Sicilia*. Palermo: Sellerio [2<sup>a</sup> ed. 1991].
- Buttitta, A. 1978. *Pasqua in Sicilia*, fotografie di M. Minnella. Palermo: Grafindustria [2<sup>a</sup> ed. 2003].
- Buttitta, A. 1979. *Semiotica e antropologia*. Palermo: Sellerio.
- Buttitta, A. 1983. *Gli ex-voto di Altavilla Milicia*. Palermo: Sellerio.
- Buttitta, A. 1985. *Il Natale. Arte e tradizioni in Sicilia*. Palermo: Edizioni Guida.
- Buttitta, A. 1996. *Dei segni e dei miti. Una introduzione alla antropologia simbolica*. Palermo: Sellerio.
- Buttitta, A. 2003. *Il mosaico delle feste. I riti di Pasqua nella provincia di Palermo*. Palermo: Flaccovio.
- Buttitta, A. 2015. *Orizzonti della memoria. Conversazioni con Antonino Cusumano*. Alcamo: Ernesto Di Lorenzo Editore.
- Buttitta, A. 2016. *Mito, fiaba, rito*. Palermo: Sellerio.
- Buttitta, A. & E. Buttitta 2018. *Antropologia e letteratura*. Palermo: Sellerio.